

Spettacoli

TELEVISIONE. Con un'intervista all'ex capo di Stato Chiambretti chiude «Il laureato»

Piero: «Ho scoperto l'uomo della Storia»

MILANO. Venti minuti a colloquio con Mikhail Gorbaciov: è il modo che Piero Chiambretti ha scelto per concludere, domani sera su Raitre, la seconda serie de *Il laureato*. In realtà il colloquio è durato più di un'ora, per il tramite non solo linguistico del corrispondente de *La Stampa*, Giulio Chiesa. La registrazione sarà perciò tagliata (ah, che scandalo!) e montata per essere ricondotta al ritmo di un programma televisivo che ha nella scansione dei tempi la sua precisa cifra stilistica.

Chiambretti è tornato dall'inverno moscovita molto colpito dall'incontro con quello che definisce «un uomo della Storia». «Standogli a pochi centimetri, dopo averlo visto tante volte in tv o sui giornali fotografato in momenti decisivi, ho scoperto - racconta - che, con tutto quello che ha combinato, è soprattutto un essere umano. Ho incontrato un uomo della Storia che è anche un uomo».

Gli argomenti toccati nell'intervista sono soprattutto personali, ma non evitano di affrontare le novità politiche delle ultime ore. La scelta di ricandidarsi, di rimettersi in gioco a 65 anni d'età, è motivata dall'ex capo di Stato come una sorta di necessità. Di reazione responsabile a come va il mondo. Ma anche come decisione personale, compiuta da parte di chi si sente ancora molto vivo. Gorbaciov pensa che la perestrojka non debba considerarsi mai finita e avanza dure critiche alla gestione del potere da parte di Eltsin. Alla precisa domanda di Chiambretti: «torneranno al potere i comunisti?», risponde che una cosa già avvenuta non può ripetersi.

Lo spunto della chiacchierata è divertente e, per essere in carattere con il programma *Il laureato*, di argomento vagamente scolastico. Gorbaciov racconta dei suoi studi, delle sue due lauree (in agraria e legge) e delle sue passioni giovanili. Tra i suoi autori preferiti, cita Niccolò Machiavelli, Tommaso d'Aquino e Thomas Hobbes. Ammette però di avere avuto un punto debole nello studio della lingua latina, benché la sua carriera scolastica sia sempre stata premiata dal 5, voto che per noi corrisponde all'8.



Finale di partita con Gorbaciov

Si conclude domani sera su Raitre (ore 22,50) la seconda stagione de *Laureato* di Chiambretti. Un programma che ha saputo fare informazione e intrattenimento e che ha dovuto affrontare avversità, polemiche e risse suscite da arte. I tanti grandi personaggi della cultura e della politica intervistati. Piero: «Per me una lezione di vita e la soddisfazione non solo professionale di aver potuto incontrare un uomo come Gorbaciov».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Se ne va anche *Il laureato*. La Rai resta più sola e più povera senza uno dei suoi programmi migliori, che ha saputo unire informazione culturale e intrattenimento. Ma Piero Chiambretti conclude anche una stagione di grandi difficoltà, iniziata con la scelta di una collocazione sbagliata (e punitiva) da parte del direttore di Raitre Luigi Locatelli, seguita da episodi polemici e dalla inaffabile provocazione elettorale di Vittorio Sgarbi. Nella puntata conclusiva di domani sera da Parma, grande motivo di interesse è l'intervista a Mikhail Gorbaciov, il

cui ritratto viene ad aggiungersi a quelli di molte altre personalità della cultura e della politica. Da Giovanni Sartori a Renato Dulbecco, da Dennis McSmith a Edoardo Sanguineti, da Carmelo Bene a Igor Man; tutte figure che rivedremo in un frenetico montaggio finale.

Piero, come giudichi questa seconda stagione? Beh, è stata una stagione di alti e bassi. Ma anche importante per noi, perché abbiamo dimostrato che il programma manteneva la sua vitalità anche senza trovare in Paolo Rossi un compagno deter-

minante. Ma non ti pare di essere anche caduto in qualche trappola?

Più d'una. Però è una stagione che mi è servita più delle altre. Ho imparato molto. Ho visto in atto una sorta di cannibalismo tra tv e giornali. È vero che le brutte notizie creano più interesse delle buone, però vorrei anche far notare che è più facile martellarsi le palle che fare una intervista seria e anche divertente sulle donne di Leopardi. Comunque ho imparato che non si conoscono mai troppo bene le persone.

Insomma: una lezione di vita. Sì. A più riprese siamo stati disturbati dalle polemiche, mentre il programma trovava i suoi punti di forza. Ho incontrato tanti personaggi che mi hanno dato qualcosa. Quello con Gorbaciov è un incontro che dà una svolta alla mia carriera. Sono in certo senso tornato a scuola. Devi arrivare un po' preparato a certi personaggi. Quindi l'elenco delle cose positive ripaga ampiamente alcune amarezze. Lo sgarbi di Paolo Rossi, l'insulsa polemica per un taglio

Mikhail Gorbaciov
Sopra, Piero Chiambretti
Sotto, Giuseppe Tornatore

R Koch
Contrasto-Omega



mai fatto a un mostro sacro diventato mostro, non ultima la televisione circoscisa, o circoscritta, come ti pare, con Sgarbi. Sono questi i punti più bassi del nostro Palmarès. Un gruppo di studenti di Camerino ha mandato una lettera di solidarietà nei tuoi confronti contro la vergognosa piazzata di Sgarbi e di «quattro fascisti». E abbiamo ricevuto telefonate in redazione a tuo favore. Sono contento se vengo seguito e in qualche modo difeso dal pubblico, però la parola solidarietà è veramente abusata. Un po' come

quell'altra parola chiave, che è «professionalità», messa lì, quando non si ha niente da dire. A Camerino comunque abbiamo incontrato studenti straordinari e studenti che non voglio neanche chiamare fascisti, perché è troppo poco. È stato grande Jannacci a non voler cantare per i fascisti. È stato grande, ma si è già beccato una denuncia, credo da un euro-parlamentare. E come giudichi quello che sta succedendo alla Rai? La Rai sta andando nella direzio-

ne di un impoverimento e della perdita dei propri tesori, come era sicuramente il calcio. Per chi ci lavora non è proprio Disneyland.

Pensi a un preciso disegno politico?

Preferisco non entrare nella logica dei teoremi alla Craxi: si rischia il ridicolo. Mi basta dire della cattiva gestione di un patrimonio pubblico. La guerra tra reti, lo sperpero di soldi in programmi inutili, tutte cose che attribuisco a chi gestisce questa marmellata. E poi alcune forzature, come quella sulla par condicio. Il problema non è regolamentare la tv, ma i politici.

Alcuni conduttori sembrano vedere solo l'insulto alla loro «professionalità» (come dicevi prima) e non i problemi di un paese che affronta una campagna elettorale in condizioni già spaventosissime.

Infatti è tutto un paciuogo infinito. La serata dei conduttori al *Costanzo Show* è stato un momento clamoroso di tv autoreferenziale. E voglio far notare una sottigliezza: certamente ci sono uomini Fininvest dentro la Rai, ma non ci sono uomini Rai dentro la Fininvest.

Con le dimissioni di Pippo potrebbe saltare il progetto di un vostro programma per il sabato sera del prossimo autunno. Ma allora, quando ti rivedremo in tv?

A questo punto la mia situazione si complica. Via Baudo, c'è la possibilità che il programma salti per mancanza di un partner di livello. Ma io mi auguro che Pippo torni, anche perché credo che finirà prima la tv di lui. Potrei anche dire che le sue dimissioni sono un toccasana per me. Così si riposa e torna rimesso a nuovo.

LA TV DI VAIME



Adolescenti fuori dai denti

AVREI VOLUTO parlare oggi di un programma di Raitre, *Fuori dai denti* (ore 9,40), che con frequenza quotidiana fa da collante discreto a molte strisce del canale. Tv quasi di servizio con intenti a volte zuzzurelloni condotta da Oppini e Giuliani due personaggi fatalmente condannati dal cronista televisivo al riferimento al passato (ex Gatto lui, già *Parlato semplice* lei). Hai voglia a cambiare: il giornalismo del colore e del cazzeggio ha parametri immutabili, eterni). Avrei voluto parlarne, di quella trasmissione poco strombazzata, rilevandone i piccoli pregi e anche gli inevitabili piccoli difetti dei quali chiunque si occupi di tv conosce le possibili cause, le ineluttabili ragioni. Una, la più facilmente individuabile forse, è la tentazione del «grande tema epocale», dell'argomento caldo o popolare che acchiappa il maggior numero di fruitori. Si cade in questo caso nel generalismo o meglio nella generalizzazione da pop-magazine.

Questa settimana *Fuori dai denti* aveva scelto di parlare di adolescenza (il mercato dei giovani va sollecitato, coperto). Anche perché, si sa, la sua mercanzia attira anche padri e nonni e quanti sono o credono di essere istituzionalmente preposti alla risoluzione dei problemi: tutti cioè. Tentazione forte e comprensibile che speriamo non porti i responsabili ad allargarsi: ecco profilarsi un'altra settimana dedicata magari all'eterna lotta fra il bene e il male. Vincerà il bene? Vincerà il male? E se finisse in un pareggio? Facciamo un sondaggio: Ascoltiamo un *matte a penser*: può dirci in 45 secondi che cosa è il bene? E il male? Su le palette: chi è per il primo, chi per il secondo? Come si divertono i giovani, s'è chiesto venerdì mattina il contenitore milanese. Difficile scoprirlo avendo davanti alle telecamere dei format umani prevedibilissimi o dei «mostri» (in senso buono) fuori schema. Gli amici di *Amici della De Filippi* non hanno il «passi» per gli studi di corso Sempione, le loro patologie e estrosioni sono lontane. Garbatì o solo un po' noiosi, gli ostaggi di Oppini-Giuliani non offrono granché alla verifica, ma non prevaricano neanche, meno male.

IL PROGRAMMA sembra avere altri scopi di fondo che l'affanno spettacolare, l'introspezione alla «ndo cojo cojo», il consumistico generazionale interrotto dai consigli per gli acquisti. Un aiutino al tempo libero da coprire con una certa leggerezza che, anche quando sconfinava nell'aria fritta, non preoccupa né indigna. Ci sono anche giovani che credono nel segno zodiacale o nel carisma dei disc jockey. «Scemi» in transito o «normali» al capolinea? Fate voi. Non mi sento di chiarirlo qui, credo di dover lasciare l'argomento sotto lo choc per le ultime notizie: Baudo se n'è andato e la tv di Stato s'è fatta scappare il calcio. Un senso di imbarazzo, quasi di vergogna per chi come noi crede nel servizio pubblico, nel suo obbligo di fornire quanto la gente lecitamente chiede. Dietro questi «eventi» ci sono incapacità, leggerezza, colpo imperdonabili. Se succederà quel che si prevede al momento, sarà l'inizio della fine annunciata (e fortemente promossa dall'esterno e anche dall'interno dell'azienda) della Rai. Via il ciclismo, via il calcio. E quello che al calcio è annesso Arriveremo per necessità a «Tutto l'hockey minuto per minuto» e a «Quelli che le bocce». Agli avanzi lasciati da padroni voraci dai quali certi responsabili non sembra sapiano (o vogliono) difenderci. Complimenti anche alla lega calcio che ha scelto gli incassi piuttosto che la diffusione dello sport: l'acquirente dei diritti non ha le attrezzature adeguate né è in grado di coprire col segnale tutto il territorio nazionale. Né crediamo possa offrire ai nostri emigrati la visione via satellite delle partite. Sessantamiliardi e si dimenticano gli impegni, le ragioni sociali

[Enrico Vaime]

Alain Delon si sfoga alla tv francese. Ma intanto gira un film con Henri-Lévy

«Mi suiciderò. Come Hemingway»

«Morirò come Hemingway». In un'intervista alla tv francese, Alain Delon quasi «detta» le sue ultime volontà. Disincantato dalla vita e invecchiato professionalmente più di quanto non giustifichi l'età anagrafica, l'attore sessantenne dice di considerarsi prossimo al suicidio. Intanto, la settimana prossima, comincia a girare un film (di Bernard Henri Lévy) dove interpreta uno scrittore «alla Hemingway». Che si tratti di una mossa pubblicitaria?

DARIO FORMISANO

È difficile, considerata la poca attività di questi ultimi anni, immaginare quale sia lo spazio che Alain Delon occupa ancora nel cuore dei propri fan. Di sicuro quelli più affezionati non avranno amato sentirlo pronunciare in diretta, nel corso di un talk show della tv francese, le tre parole: «Morirò come Hemingway» (lo scrittore statunitense è morto suicida nel 1961 ndr).

Se proprio si vuole avvicinare l'icona-Delon alla morte, tanto vale

ricordarselo giovane e seducente, un professore italiano avvolto in un cappotto di cammello, mentre recita nel bellissimo film di Valerio Zurlini: «Sai perché la morte è la prima notte di quiete? Perché è la prima volta che si dorme senza sogni». Insomma se proprio doveva o voleva parlare di morte, Delon poteva scegliere una sede più adeguata di quella di uno dei tanti salotti televisivi che in questi ultimi mesi (anche in Italia) frequenta alla rincorsa di una popolarità in grave e costante ribasso.

È invecchiato l'attore francese, e la vita deve averlo reso fragile e disincantato. Né il «lavoro» a dire il vero gira proprio al massimo. L'ultima volta che si è veramente parlato di lui è stato quando ha prestato voce e volto al doppio protagonista di *Nouvelle Vague* di Godard, e poi per qualche cronaca rosa che ha accompagnato la lavorazione del suo ultimo film uscito in Italia, *L'orso di peluche* interpretato accanto alla «nostra» Francesca Delleira Poi, come Mastroianni nell'*Nuovo mondo* di Scialoja, è stato un dolente Casanova per un film mai visto dalle nostre parti. E la recita del «grande ex», amatore o potente che sia, non deve essergli dispiaciuta. Il giorno in cui uscirà di scena, Alain Delon - ha deciso - lo farà alla grande. Come Hemingway appunto, «come lo scrittore Romain Gary che si tosse la vita a Parigi nel 1980 all'età di 66 anni» ha precisato nell'intervista tv. Per il resto poche le spiegazioni: «Credo che lo farò, lo dico chiaramente», ha detto. «Il giorno che sarò sicuro di ciò

che cerco, di ciò che penso e di ciò che so, me ne andrò». E se a qualcuno il «quando» dell'azione è apparso un po' troppo vago, ha tagliato corto citando una canzone. «Preferisco alzarmi da tavola prima che vengano tolti i piatti». Bravo Alain e tanto di cappello alla sua disarmante sincerità.

Per prepararsi alla morte, intanto, il divo gioca un'ultima (?) chance, tutt'altro che da buttare. L'8 marzo, cioè tra pochissimi giorni, l'aspirante suicida sarà a Cuernavaca, in Messico. È qui infatti che avranno inizio le riprese di un film di cui ancora non si conosce il titolo, ma che sarà diretto dallo scrittore filosofo Bernard Henri-Lévy.

Non è un'impresa da poco, e la stampa d'oltreoce già ne parla con sospetto. Che ci sia un attore di destra alle prese con un *matte a penser* della sinistra radical chic? E come se la caverà il ruvido sessantenne in un cast che annovera, tra gli altri, Lauren Bacall, Arielle Dombasle, Xavier Beauvois, Jean Pierre



Alain Delon

Wolfgang Kumm
Ansa

Kalfont e Francisco Rabal? Con quest'ultimo Delon aveva già recitato ne *L'ecclisse* di Michelangelo Antonioni, e il ricordo di quel titolo, forse, non gli ha trasmeso, alla vigilia del viaggio, la dovuta allegria. A meno che, ovviamente, Delon non stia benissimo ma, tutt'altro che depresso, stia recitando una nuova cinica campagna pubblicitaria. In fondo quel che sarà nel film di Henri-Lévy è proprio uno scrittore un po' alla Hemingway un po' alla Gary, un uomo in

esilio, al termine della sua stagione umana e artistica. Proprio come l'Hemingway dei tardi Cinquanta, quando stanco e ammalato trascorreva, dopo gli splendidi vagabondaggi, gli ultimi anni a Parigi o a Cuba, consapevole del declino e dell'impotenza artistica.

Hemingway si suicidò a 62 anni, Delon ne ha per fortuna solo sessanta. Pochi ancora perché questo suo nuovo film non debba apparire una vitale ma postuma *Festa mobile* hemingwaiana.